



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE
CHIESE EVANGELICHE VALDESI E METODISTE IN ITALIA**
VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE
TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904
<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>
e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

**Domenica 23 Agosto 2026
13ma dopo Pentecoste**

Ho tutto il tempo che Dio mi dà

Lecture

1 Per tutto c'è il suo tempo, c'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo: 2 un tempo per nascere e un tempo per morire; un tempo per piantare e un tempo per sradicare ciò che è piantato; 3 un tempo per uccidere e un tempo per guarire; un tempo per demolire e un tempo per costruire; 4 un tempo per piangere e un tempo per ridere; un tempo per far cordoglio e un tempo per ballare; 5 un tempo per gettare via pietre e un tempo per raccogliere; un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci; 6 un tempo per cercare e un tempo per perdere; un tempo per conservare e un tempo per buttare via; 7 un tempo per strappare e un tempo per cucire; un tempo per tacere e un tempo per parlare; 8 un tempo per amare e un tempo per odiare; un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

Ecclesiaste 3,1-8

Predicazione

Fratelli e sorelle,
il brano che ho scelto per la meditazione di stamani è un testo molto noto tratto dall'Ecclesiaste o Qohelet.

Il libro fa parte dei così detti libri sapienziali, genere letterario diffuso in tutto l'antico Oriente e usato non solo per i testi sacri ma anche per quelli profani e che tenta di spiegare il destino umano non con argomentazioni filosofiche ma traendo spunto dall'esperienza: si insegna cioè all'uomo a conformarsi all'ordine cosmico e si cerca di individuare il modo di essere felici e avere successo, attraverso l'indicazione di ciò che è sapienza e cosa stoltezza... ma felicità e successo non sempre si verificano. E quando questo accade ecco che il tono diventa pessimista.

Nella sapienza israelita l'opposizione tra sapienza e stoltezza diventa opposizione tra giustizia e iniquità. A poco a poco, in Israele, si sviluppa cioè

una sapienza che ha valenza religiosa. Una religiosità ancora legata alla "retribuzione": la sapienza è giustizia e porta alla felicità, la follia è empietà e porta alla perdizione. È Dio stesso che in questo modo premia i buoni e punisce i malvagi.

Esiste però il giusto infelice... ne è un esempio Giobbe, testo ben noto. La conclusione allora sembra essere questa: se ci si limita alla retribuzione terrena non si trova risposta al problema del giusto infelice. Aderire a Dio nella fede rimane allora, e nonostante tutto, la via da seguire.

L'Ecclesiaste non è un testo facile da "accettare". Il contenuto del libro è infatti una raccolta di detti e insegnamenti di saggezza che riflettono sul mistero della vita in modo piuttosto pessimistico. Per l'Ecclesiaste Dio è certamente sovrano ma questo sovrano sembra indifferente al destino umano. E' un Dio lontano. Che sembra non prendersi più cura della sua creatura. Un pensiero molto lontano quindi da noi.

A leggere d'un fiato il libro dell'Ecclesiaste sembra di avere a che fare con una persona che soffre di depressione... ma forse questo ci potrebbe suggerire che la Parola di Dio è lì, sempre, a nostra disposizione, in qualunque momento, qualunque sia il nostro stato d'animo. La Parola di Dio c'è anche per il depresso! Un versetto particolarmente "amaro" è il V. 9,12: L'uomo infatti non conosce la sua ora; come i pesci che sono presi nella rete fatale e come gli uccelli che sono colti nel laccio, così i figli degli uomini sono presi nel laccio al tempo dell'avversità; quando essa piomba su di loro improvvisa.

Sapere che anche quando mi lascio andare a queste riflessioni c'è la Parola di Dio pronta a nutrimi, sì, mi consola.

Quando si prende un testo dall'Ecclesiaste, possiamo farci le riflessioni che vogliamo, ma credo che sia importante tenere sempre l'occhio al contesto, per non falsare il significato.

Il testo che ho scelto stamani è un testo molto bello, poetico. che ci porta a riflessioni sul nostro destino, sul tempo che scorre inevitabilmente, sulla caducità della nostra vita.

Tempo quindi non tanto nel senso fisico (CHRONOS) come susseguirsi di secondi che scorrono, ma tempo nel senso di momento, di occasione, tempo adatto, occasione opportuna (KAIROS). Un tempo cioè che ha in sé un senso, una finalità, uno scopo. Ma un tempo su cui l'essere umano non ha alcun potere.

Nel testo troviamo 14 coppie di situazioni o azioni in contrapposizione tra loro. E' possibile che questo "14" abbia un significato simbolico, di "totalità": in 14 coppie non possono esserci tutte le situazioni della vita umana, ma l'autore, come ha espresso bene all'inizio (Per tutto c'è il suo tempo), vuole comprendere nella sua riflessione tutto ciò che è alla nostra portata (ogni cosa sotto il cielo).

L' espressione "sotto il cielo" o anche "sotto il sole", che ha lo stesso significato, compare nell'Ecclesiaste 29 volte e mai da altre parti dell'AT. Indica il luogo, in contrapposizione al cielo, in cui si svolge la vita dell'essere umano: al v. 5,2 si legge "Dio è in cielo e tu sulla terra".

Qohelet sta cercando il senso della sua esistenza, sta cercando di rispondere alla domanda con cui si apre il libro: al v. 1,3 si legge la domanda retorica "Che profitto ha l'uomo di tutta la fatica che sostiene sotto il sole?"

Qohelet sa, come anche noi sappiamo, che la vita è complicata e piena di problemi che spesso non hanno soluzione.

Vediamo alcune delle 14 antitesi, almeno quelle che colpiscono di più.

La prima antitesi è nascere-morire, proprio per sottolineare, come dicevo prima, l'universalità. Tutti non sappiamo quando nasciamo, tutti non sappiamo quando moriamo. Possiamo analizzare gli eventi dal punto di vista della vita e allora sarà gioia, possiamo essere scoraggiati dall'inevitabilità della morte e allora saremo un po' "depressi". Noi certamente alterniamo i due stati d'animo. Ma l'importante è affidare i nostri giorni a Dio. Proprio perché non possiamo fare nulla sul tempo della nascita e della morte. Possiamo solo affidarci a chi è il padrone del tempo.

Il resto delle antitesi non sembra avere un ordine preciso. In pieno "stile sapienziale" prendono spunto dal vissuto, dalla vita agricola, dalla vita sociale. Con la sensibilità che abbiamo oggi il v. 3 ci disturba... cosa significa "c'è un tempo per uccidere?". E' evidente che non si stia approvando l'omicidio. Quelle di Qohelet sono considerazioni: la "bestia umana" uccide. Lo ha sempre fatto. Lo fa ancora oggi. E' terribile. Ma l'essere umano talvolta uccide il suo fratello. La cosa interessante è il termine usato in opposizione a uccidere: "guarire". Come a dire che ancora, in questa umanità confusa, c'è un seme "buono", c'è ancora la capacità di prendersi cura gli uni delle altre. Anche l'antitesi demolire-costruire si riferisce forse a scenari di guerra.

Alcune antitesi riguardano poi il lutto, e il modo di fare cordoglio nell'antico Israele: strappare-cucire, per esempio, probabilmente si riferisce all'usanza di fare cordoglio strappandosi le vesti. Con tacere-parlare siamo invece fuori dal lutto. Per noi oggi, soprattutto nel mondo occidentale la morte è associata al silenzio. Ma in Israele il lutto era espresso con gemiti e lamenti. Tacere e parlare si riferisce ad altre situazioni della vita, in cui la prudenza dovrebbe spingere all'azione più appropriata. Anche "odiare" ci disturba. Ma vale quanto detto per "uccidere". Ciò che qui è interessante è amare-odiare e poi guerra-pace. Non so se avete notato. Nella penultima contrapposizione prima c'è il verbo positivo e poi il negativo (come all'inizio nascere-morire). Nell'ultima contrapposizione si fa il contrario. Il poema si conclude con la parola "pace". Apre alla speranza, quindi. Anche nei momenti più cupi, più "disperati", la Parola di Dio non solo mi raggiunge ma mi apre alla speranza.

L'essere umano però non è sereno. Ha troppo spesso la sensazione di vivere sotto un'angoscia continua che chiamiamo "tempo".

Pensiamo al filosofo greco Eraclito con la sua famosa frase : "Tutto scorre". Conseguentemente, sostiene, non è possibile bagnarsi due volte nello stesso fiume perché quando entri la seconda volta, l'acqua non è più quella di prima.

Pensiamo al poeta Francesco Petrarca e al celebre sonetto "La vita fugge e non s'arresta un'ora, e la morte vien dietro a gran giornate, e le cose presenti e le passate mi danno guerra e le future ancora".

E spero di non scandalizzare nessuno se cito anche quel grande cantautore Francesco Guccini, recentemente scomparso, che ci ha lasciato domande a cui non sempre riusciamo a dare risposte. Almeno umanamente. Conoscete la canzone "L'ultima volta"?

Trovo una qualche analogia con l'Ecclesiaste. Il Qohelet è stato infatti attribuito a Salomone anche se noi sappiamo che è una finzione letteraria. Pare che a Salomone piacessero un po' i piaceri della vita e quindi si è pensato che quelle contenute nel libro potessero essere amare riflessioni del re al termine della sua esistenza. Il cantautore Guccini fa un po' come Salomone, nel senso che ripensa alla sua vita. E lo fa utilizzando tre immagini della sua giovinezza. L'ultima volta che al mercato gli hanno comprato dei sandali per poter correre tra i valichi del suo amato Appennino. Ricorda i pantaloncini corti e la "speranza dell'estate alle porte".

Nella seconda immagine ricorda un amore estivo, quel bacio dato alla ragazza che in quel momento pensava che avrebbe amato per sempre. Per sempre. Ma quell'amore "non ha visto nemmeno settembre".

La terza immagine, la più cara: i genitori. Rivede la madre cantare, il padre fumare e leggere il giornale mentre lui torna a studiare.

Ricorda l'infanzia e la giovinezza come "un sogno che più non ritrovi". Ma allora sembrava tutto "presente", sembrava che il presente potesse durare per sempre, il futuro qualcosa di lontano, oscuro, incerto e un po' insicuro. [...]

Poi, nella canzone, rumore di acqua che scorre come diceva Eraclito, Cambio di scena. Il nuovo presente è completamente diverso. Quel futuro così lontano è arrivato. Perché ci sarà quell'ultima volta che vedrai il sole sorgere, vedrai la pioggia, sentirai il vento soffiare, "ed il ritmo del tuo respirare, che pian piano si ferma e scompare".

Non vi ho raccontato questa cosa per farsi prendere dalla tristezza. Tutt'altro. Ma per saper cogliere, come il testo del l'Ecclesiaste ci invita a fare, i tempi opportuni, per dare pienezza e significato alla nostra vita. Per non arrivare alla sera della vita, guardarsi le mani, e rendersi conto di stringere solo il vuoto.

Qohelet ci ricorda quello che siamo, fragili creature sottoposte alla caducità della vita. Ma in noi c'è un seme di eternità. E ne è consapevole l'Ecclesiaste stesso. Al v. 3,11 subito dopo al testo usato nella predicazione si legge "Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo: egli ha perfino messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità, sebbene l'uomo non possa comprendere dal principio alla fine l'opera che Dio ha fatta".

L'essere umano non comprende ma in lui c'è questa sete di eternità. Non sappiamo come. Nemmeno Gesù ci ha dato indicazioni su questa eternità eppure in noi c'è questo pensiero. Perché c'è il soffio, il respiro di Dio.

Le cupe riflessioni che talvolta nella nostra vita sono inevitabili, quindi, non dovranno scoraggiarci ma essere colte al volo per poter ripensare la propria vita e affidarla interamente nelle mani di Dio.

Viviamo sotto l'angoscia del tempo. Ci crediamo padroni del tempo. Corriamo, corriamo, corriamo. Anche in estate. Anche se andiamo in vacanza. L'Ecclesiaste stamani ci invita a fermarci, a mettere il nostro tempo nelle mani di Dio, perché è lui il padrone del tempo e della nostra vita. A noi viene chiesto di amministrarlo, di ricercarne il senso e la pienezza, che è quello della relazione autentica con Dio.

E permettetemi allora di concludere stamani con una preghiera di un autore a me caro fin dalla mia adolescenza: Michael Quoist. La preghiera si intitola "Signore ho il tempo".

Sono uscito, Signore,
fuori la gente usciva.
Camminavano e correvano tutti.
Correvano per non perdere tempo,
correvano dietro al tempo,
per riprendere il tempo,
per guadagnare tempo!...
"Arrivederci, signore, scusi,
non ho il tempo.
Ripasserò, non posso attendere,
non ho il tempo.
Termino questa lettera perché
non ho il tempo.
Avrei voluto aiutarla,
ma non ho il tempo.
Non posso accettare,
per mancanza di tempo.
Non posso riflettere, leggere,
sono sovraccarico,
non ho il tempo".
Vorrei pregare, ma non ho il tempo.
Tu comprendi, Signore,
non ho il tempo.
Lo studente, ha il suo studio
e tanto lavoro,
non ha tempo... più tardi...
Il giovane fa dello sport,

non ha tempo... più tardi...
Lo sposo novello
deve arredare la casa,
non ha tempo... più tardi...
I genitori hanno i bambini,
non hanno tempo... più tardi...
I nonni hanno i nipotini,
non hanno tempo... più tardi...
Sono malati! Hanno le loro cure,
non hanno tempo... più tardi...
Sono moribondi, non hanno...
troppo tardi!...
non hanno più tempo!...
Così gli uomini corrono tutti
dietro al tempo, o Signore,
passano sulla terra correndo,
frettolosi, precipitosi,
sovraccarichi, impetuosi, avventati...
e non arrivano mai a tutto,
manca loro il tempo,
nonostante ogni sforzo,
manca loro il tempo,
anzi manca loro molto tempo.
Signore, Tu hai dovuto fare
un errore di calcolo.
V'è un errore generale:
le ore sono troppo brevi,
i giorni sono troppo brevi,
le vite sono troppo brevi!
Tu, che sei fuori del tempo,
sorridi, o Signore,
nel vederci lottare con esso,
e Tu sai quello che fai!
Tu non Ti sbagli quando distribuisce
il tempo agli uomini:
doni a ciascuno il tempo di fare
quello che Tu vuoi che egli faccia.
Ma non bisogna perdere tempo,
sprecare tempo,
ammazzare il tempo.
Perché il tempo
è un regalo che Tu ci fai,
ma un regalo deteriorabile,
un regalo che non si conserva.
Signore, ho tempo,
ho tutto il tempo mio,

tutto il tempo che Tu mi dai:
gli anni della mia vita,
le giornate dei miei anni,
le ore delle mie giornate,
sono tutti miei.
A me spetta riempirli,
serenamente, con calma,
ma riempirli tutti, fino all'orlo,
per offrirti, in modo che
della loro acqua insipida
Tu faccia un vino generoso,
come facesti un tempo a Cana
per le nozze umane.
Non Ti chiedo, oggi, o Signore,
il tempo di fare questo
e poi ancora quello;
Ti chiedo la grazia
di fare coscienziosamente
nel tempo che Tu mi dai,
quello che Tu vuoi che io faccia.

Amen

*Predicazione di Mara Venturi – Domenica 23 Agosto 2026 Chiesa Evangelica
Valdese di Firenze*